

la notte sono poche per uno studio sì vasto, e lo spirito de' Giovani distratto dalle occupazioni del giorno non ha l'attività necessaria per apprendere, e fissarsi nella memoria le cose, che s'insegnano. Sarebbe dunque necessario, giacchè l'Accademia ha da essere anche Scuola, far quello, che si pratica nelle Scuole dell'altre Facoltà; cioè impiegare nello studio le migliori ore del dì coll'assistenza de' Professori d'inferior grado, i quali dessero conto ai Superiori de' progressi, e del modo d'insegnare: questo esercizio sarebbe in oltre molto utile a loro stessi; e i principali Maestri dovrebbero rivedere gli studj de' Giovani, per cambiarli di classe secondo i loro progressi.

L'esercizio della notte dovrebbe servir solamente per coloro, che essendo già avanzati nella teorìa dell'Arte han bisogno d'aumentar la pratica col frequente uso; poichè altrimenti colla sollecitudine, con cui si ha da operar di notte, si assuefanno i principianti ad una scorrezione, la quale degenera in viziosa negligenza, non essendovi tempo d'osservare bene le regole, e le ragioni dell'Arte; e quelli, che incominciano a copiar principj, nemmeno hanno tempo sufficiente da vedere il frutto della loro applicazione: onde molti si disanimano, e abbandonano lo studio incominciato. Insomma quando l'Accademia abbia da esser Scuola è necessario praticarvi tutto quello, che un vigilante, e buon Maestro deve fare privatamente co' suoi Discepoli; altrimenti non sarà mai Scuola utile.